

Dopo due anni in Bangladesh, ora vive in una comunità dove ospita bimbi in affidamento

«Caro Michele caro Francuccio, can ra gazzi non è vero che non ho debiti verso di voi. L'ho scritto per dar forza al discorso? Ho voluto più bene a voi che a Dio ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto. Un abbraccio vostro Lorenzo»

Don Lorenzo Milani il priore di Barbiana morì il 26 giugno del 1967 lasciando un tenero testamento a due ragazzi: Michele e Francuccio Gesualdi che aveva praticamente adottati e a Eda Pelagatti, la «perpetua» che lo ha seguito per tutta la vita. Parole speciali quelle del priore di Barbiana. Come sempre lucide, rivoluzionarie, capaci di quella scintilla in grado di cogliere una realtà in movimento prima che fosse evidente agli occhi di tutti. Michele oggi è presidente della provincia di Firenze, eletto dal centrosinistra al primo turno. Per una vita ha fatto il sindacalista. Francuccio ha preso un'altra strada: l'impegno in prima persona per le popolazioni che maggiormente soffrono «per sconfinare la cultura della disegualianza, quel sistema economico che crea morte per fame. L'ultima faccia della guerra di sopraffazione del Nord contro il Sud del mondo», dice.

Francuccio minuto con gli occhi vivaci ha la stessa tensione battagliera del Priore. E così lo chiama quando lo cita o ne rammenta i giorni di Barbiana «il priore». La sua scelta di vita a favore delle genti più disagiate fu immediatamente internazionalista. Poi negli anni Settanta «lo e mia moglie tentammo il salto della barriera insieme con nostra figlia di tre anni ci trasferimmo nel Bangladesh. Di ceavamo se rimani dalla parte del mondo ricco puoi fare quello che vuoi ma ti colochi naturalmente dalla parte dei ricchi purtroppo. Noi decidemmo di condividere i destini di povertà fino in fondo. La mia seconda figlia è nata lì. Ma era dura davvero e vivevi in una condizione di impotenza. Noi ci occupavamo di problemi sanitari e dei bambini in particolare dello svezamento il periodo di maggiore mortalità infantile. Pensavamo una pappa particolare che costava cento lire ma era una cifra ancora altissima capite?»

Francuccio e famiglia tornarono in Italia dopo due anni. «Con la coda tra le gambe il salto di classe non aveva funzionato. Allora però ci ponemmo il problema in modo diverso: come vivere per i poveri del mondo per essendo nella parte sbagliata del pianeta?»

Forono le parole di don Milani allora, a schiudere a Gesualdi le porte dell'impegno futuro. «Mi mise una lettera poco prima che morisse quando io ero in Algeria. Rispondeva a una mia precisa domanda: se era giusto o meno fare l'elemosina. Il priore disse che l'elemosina è ostensiva se si limita a quello non se la si integra con un impegno politico volto a mutare le condizioni generali di vita a far sì che mai più nel mondo ci sia chi debba chiedere l'elemosina come impegno immediato come solidarietà diretta ma in un progetto per modificare la situazione profonda che origina la povertà».

In un casale del 1700 abbandonato vicino a una cava che squarcia una intera collina a due passi da Vecchiano è nato il progetto «Vita associativa». Un modo di vive



Don Milani e i ragazzi di Barbiana

Franco, da Barbiana al mondo

Un figlioccio di Don Milani contro le povertà

Da Barbiana al mondo. Ai dolori del mondo che ormai sembrano invisibili all'etica comune, la povertà, l'ingiustizia, lo sfruttamento. Francuccio Gesualdi, uno dei «figliocci» di don Milani, vive in un antico casale a due passi da Pisa, e si batte per dare voce a chi non ce l'ha, a chi muore per fame, dimenticato lungo i confini del mondo. «Dietro una tazzina di caffè, quanto sfruttamento del lavoro c'è?» Il fratello, Michele, è presidente della Provincia di Firenze.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIRIACI

re ingorosamente secondo i dettami dell'insegnamento di don Milani in semicomunità. L'associazione comprò la casa abbandonata e con un grande lavoro di solidarietà la casa fu rimessa a posto. Oggi ci vivono tre nuclei familiari e un nugolo di bambini: dieci, dodici. «Sono tutti in affidamento momentaneo. Ecco questo è l'impegno di solidarietà immediata che ci siamo presi. Accogliamoli in situazioni di difficoltà familiare. E questo è un luogo di attività per capire che cosa si possa fare per opporsi a certi meccanismi economici che provocano le disegualianze e le centinaia di migliaia di morti per

fame. Non un luogo di ricerca teorica. Noi ci siamo chiesti: che cosa fare? Le analisi da sole non bastano. Occorre che ognuno si ponga di fronte alla propria responsabilità individuale e decida di fare un gesto significativo per fermare questo sistema di violenza in cui il disagio degli altri è visto come spettacolo come consumo».

Consumo, parola-chiave. Tant'è che Gesualdi punta il dito: «È la rete centrale. Non ci sono dubbi. D'altra parte se non si pongono le basi per una rivedere il piano economico non si rivoluzionano niente. Il priore ci ha insegnato soprattutto come ci si rapporta con il pole

re nella sua lettera sull'obiezione non esprimeva soltanto una posizione antimilitarista ma una visione etica più ampia. Ecco capire la guerra oggi si fa con l'economia. Con i guanti bianchi. E il liberismo sfrenato è una sorta di guerra legalizzata. Basti pensare che ogni anno 500mila bambini in più muoiono per il debito che il Sud

za gli occhi. «Ecco metti il caffè al fuoco e in quel momento entri in contatto con un contadino brasiliano. Un gesto quotidiano. Basterebbe chiedersi che cosa c'è dietro quel caffè dove viene coltivato, che realtà di lavoro c'è dietro. Un caffè una banana una cioccolata una maglietta di cotone. Quanto è equo il commercio che il Nord ric-

che il commercio non sia una rapina del più forte ai danni del più debole».

È questo l'impegno per «cambiare il mondo» del figlioccio di don Milani. «Ognuno può fare qualcosa. Noi ci battiamo per un commercio equo e solidale per scoprire quali iniziative si possano prendere nel Nord a sostegno del Sud del mondo. A Pisa il primo, il 2 e il 3 ottobre si farà un incontro internazionale sul commercio equo e solidale. Si può fare qualcosa anche se l'istituzione che governa il mondo sembra talmente lontana da essere inattuabile. Ogni gesto quotidiano è utile. Per esempio boicottare le aziende che sfruttano il lavoro minorile e il lavoro dei detenuti in campo di lavoro. Siamo pubblicando un lavoro in questo senso». Gesti semplici che possono cambiare il mondo, aggrunge Francuccio. Di fuori dal casale i bambini si rincorrono, giocano a palla, salutano il nonno che lento attraversa il cortile. L'immagine come ai tempi del Mugello ai bambini di Barbiana al seme della rivoluzione lasciato dal «priore».

«Comprammo un casale abbandonato e con un grande lavoro di solidarietà l'abbiamo messo a posto. Ci viviamo in tre famiglie e un nugolo di ragazzi in difficoltà»

del mondo deve pagare al Nord. Io mi chiedo chi risponde di questi morti? Un responsabile vero e proprio non c'è. Il sistema economico sembra il più perfetto eppure i bambini muoiono per fame, lontano dagli occhi e dalla coscienza della gente. Come se questa realtà non esistesse».

Prende un caffè. Francuccio Al-

co del mondo impone al Sud povero? Quanta giustizia c'è nella strategia produttiva delle multinazionali? Ci sono destini di miseria e di sfruttamento bieco dietro quello che viene freddamente definito come sistema economico. Per questo io e altri abbiamo costituito un centro per un nuovo modello di sviluppo. Un'iniziativa per far sì

Quando il Barbour era «roba da pescatori»



Carlo d'Inghilterra con il suo Barbour

Compiono 100 anni i giacconi nati dall'intuizione di un agricoltore scozzese

Quando il Barbour era «roba da pescatori»

GIANLUCA LO VETRO

Alla ribalta delle cronache indosso al presidente della Repubblica Scalfaro durante la sua visita in Valtellina il giaccone Barbour festeggia cent'anni di vita. Soprattutto nelle modalità di uso: mutale da giaccone per pescatori ad abito di scena per Chambretti attraverso la divisa della Raf, la stoffa di questo giaccone è piena di colpi di scena. Continua a sorprendere persino Cristina Calvi che a metà degli anni '80 scoprì il capo tecnico in Inghilterra e lo importò sui mercati italiani.

Il Barbour infatti nacque lo scorso secolo per tutti altri scopi dallo spirito imprenditoriale di John Barbour, primogenito di un'omonima famiglia scozzese di agricoltori. «Dotato di un forte spirito di avventura e di uno spiccato senso commerciale poco più che ventenne il giovanotto raccontò a Cristina Calvi abbandonò i tranquilli basso

pianti per avviare nella vivace New castle un'attività ambulante di tessuti da lavoro».

Nel 1894 la piccola impresa si era già trasformata ma la svolta decisiva per l'azienda sarebbe arrivata con l'invenzione dei completi in oil skin tessuto impermeabilizzato alla perfezione e quindi immuni alla pioggia per tutti coloro che lavoravano a stretto contatto con l'acqua o al aperto. «Come se non bastasse», incalzò Cristina Calvi nel 1908 Malcolm Barbour ebbe l'intuizione di allargare il raggio di vendita dei suoi capi per agricoltori, pescatori e cacciatori con l'introduzione di un catalogo di vendita per corrispondenza. Nemmeno la prima guerra mondiale intralciò la crescita della Barbour e la sua ricerca sull'impermeabilizzazione. «Anzi», sottolinea la Calvi, «proprio tra i due conflitti, precisamente nel 1930 l'azienda mise a punto un materiale ingegnoso molto più resistente e al tempo stesso flessibile. Venne imple-

gata per due tute da motocicletta l'Universal presentata nel '36 e l'International lanciata nel '39. E proprio le straordinarie proprietà tecniche di questi manufatti indusse il Wiston Churchill a richiedere l'intervento della Barbour come fornitore ufficiale di un capo per i piloti della Raf e per il corpo della Marina. Da questa commissione storica nacque nel 1941 il giaccone Ventile, ancora in produzione con un'impermeabilità in grado di resistere 24 ore all'acqua. Non è tutto. Nel 1944 durante il D-Day Rollo Barrat Magnall ordinò che le sue truppe si avvicinasero alla costa usando canoe e indossando giacconi Barbour. Non a caso quindi negli anni della guerra l'azienda lavorò esclusivamente per le forniture militari. Al termine del conflitto però riprese la produzione civile. Entrato nella stoffa del paese il Barbour faceva ormai parte della cultura anglosassone.

L'eplogo di una simile storia non poteva che essere il riconoscimento dei reali di Inghilterra. Royal Warrant conferito dal Duca di Edimburgo nel 1971 da sua maestà la regina Elisabetta II e dal principe di Galles nel '87. Tuttavia l'investitura dei sovrani anglosassoni dei quali Barbour è fornitore ufficiale segnò l'apertura di un nuovo capitolo più che la chiusura in bellezza di questa storia.

A metà degli anni '80 infatti cercando per il mondo prodotti di grande qualità Cristina Calvi individuò il giaccone da pescatore inglese importandolo subito in Italia. Complici testimonial come Pavarotti, il Barbour iniziò una «terza vita» da status symbol. E se la sua storia si è scurita quando il filosofo Simone Barbaglia vestito con un Barbour ha ucciso un ragazzo allo stadio di Genova, Chambretti è tornato «a farla somdere» indossando la cerata e il cappello da pompieri nella sua trasmissione il Postino. Da veri lord i Barbour hanno ossequiato «Pierino» ribattezzando «Chambretti» il copricapo a falde spioventi.

L'UNITÀ VACANZE
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

IN VIETNAM
TRA UTOPIA E REALTÀ
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

MINIMO 30 PARTECIPANTI

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minon, cinque giorni in mezza pensione e sei giorni in pensione completa, la cena di fine anno, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore da Italia e l'assistenza delle guide locali vietnamite.

Partenza da Roma il 27 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Lire 4.300.000
Supplemento partenza da Bologna e da Milano Lire 250.000

Itinerario: Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (My Tho-Cu Chi)-Danang-Hue (Guangtri)-Vinh-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia